

«Per recitare Ibsen mi ispiro alla Kidman»

EUGENIO SPAGNUOLO

UN ANNO all'insegna di Ibsen. A cento anni dalla morte. Oggi al Mercadante il direttore dello Stabile Ninni Cutaia, Elisabetta Pozzi, il regista Mauro Avogardo e l'ambasciatore norvegese Eva Bugge presenteranno il programma delle manifestazioni italiane per l'anno ibseniano che si inaugurerà stasera, sempre al Mercadante, con «La donna del mare» (in scena fino al 15 gennaio). «È un testo di fine Ottocento - spiega la Pozzi - che come spesso accade ai grandi classici, non ha tempo e si presta a raccontarci meglio di tanti altri testi contemporanei».

Primadonna del teatro italiano (ha lavorato, tra gli altri, con Carmelo Bene, Ronconi, Albertazzi, Loy), in «La donna del mare» la Pozzi è l'inquieta Ellida Wangel, una donna che vede nel mare l'affascinante metafora di tutto ciò che non conosce. Compreso un uomo che la condurrà verso il più antico dei dilemmi: è meglio vivere secondo ragione o secondo sentimento?

Ibsen pubblicò «La donna del mare» nel 1888. Da allora è passato più di un secolo. Cosa può ancora insegnarci?

«Molto. È un dramma che ha che fare con l'incapacità dell'essere umano di scegliere fra due modi di vivere. E questo lo rende sempre attuale. Ma non solo. È anche il racconto dell'attrazione che proviamo verso ciò che ci appare misterioso, sconosciuto e indomabile come il mare. Naturalmente si tratta di una metafora».

Ellida è divisa tra la consuetudine

del matrimonio e il desiderio di abbandonarsi a un uomo, «lo straniero», che suscita in lei grandi passioni. Ibsen come risolve il dilemma?

«Ellida alla fine sceglie il marito. La strada in apparenza più semplice. Ma la grandezza di questo testo è che Ibsen dà a Ellida la consapevolezza che il matrimonio non è solo consuetudine, ma una grande unione di spirito. Ellida scopre di aver vicino un uomo che può aiutarla a superare l'attrazione per l'incerto, senza fare torto a se stessa. Anzi: la scoperta è che con l'amore si può cambiare la propria vita».

Lei ha dichiarato di essersi ispirata per il ruolo di Ellida a Nicole Kidman, Meryl Streep e Julianne Moore, tre attrici e tutte e tre hollywoodiane...

«Sono tre grandi interpreti che hanno avuto spesso l'occasione di affrontare al cinema ruoli di donne spezzate, dilaniate dai dilemmi. Come per esempio in «The Hours». Mi ispiro a loro perché mi piace come lavorano su questi temi. In Italia di attrici che affrontano ruoli di questo livello non me ne vengono in mente... Magari ci sono, ma non ne conosco».

Lei stessa di cinema ne ha fatto poco.

«Il cinema non m'interessa. Interpreto solo film con i miei amici. Con Ozpetek ho fatto una piccolissima parte in «Cuore sacro». Prima avevo lavorato con Verdone, un altro amico, poi più nulla. La mia scelta di vita è il teatro, e mi diverto tantissimo».

Il cinema italiano non le piace?

«No. Per i temi che continua ad affrontare. Apprezzo il cinema di impegno sociale come quello di Giordana. Mi è piaciuto «Le conseguenze dell'amore» di Sorrentino. E pochissimi altri. Quanto a me, non rinuncerei a un giorno di teatro per una posa in un film».

Eppure dicono che il teatro sia in crisi.

«Sono in crisi le istituzioni, che considerano la cultura un orpello. È anche vero, però, che gli artisti hanno le loro responsabilità. Si sono inariditi, continuano a parlare delle stesse cose, vogliono solo far ridere. Se vuole saperlo, il teatro non mi delude. Ai miei spettacoli continua a venire gente. La vera crisi è quella delle idee, ma io di idee ne ho migliaia e lavoro anche più di prima».

Che cosa farà dopo Ibsen?

«Ho molti progetti. Una delle cose più interessanti che ho in cantiere è la messa in scena di «Fahrenheit 451» di Ray Bradbury».

Non è un libro di fantascienza?

«Sì, e anche un bellissimo film di Truffaut. Lo faremo l'anno prossimo. Con mio marito è tanto che lavoro all'adattamento e alla traduzione. È una storia che parla di un mondo dove i libri vengono bruciati. Un mondo pericolosamente vicino al nostro, dove si induce la gente a leggere sempre di meno facendole credere di continuare a pensare con la propria testa».

Il progetto: «Ho in cantiere Fahrenheit 451 una storia di fantascienza molto attuale su un mondo senza libri»

ELISABETTA POZZI

Con la «Donna del mare» al Mercadante l'attrice aprirà le celebrazioni per il drammaturgo norvegese

LA POLEMICA

«Non è il teatro ad essere in crisi, ma le istituzioni. E gli artisti si sono inariditi vogliono solo far ridere»



Elisabetta Pozzi e Antonio Zanoletti in una scena della «Donna del mare» di Ibsen, al Mercadante